

Rassegna stampa del

27 Ottobre 2015



Assemblee. Vademecum sull'uso dello spazio aperto nell'ordine del giorno

Le «varie ed eventuali» non ammettono delibere

Prevale l'obbligo di preventiva informazione

Federico Ciaccafava

■ A fine assemblea, l'ultimo punto dell'ordine del giorno presenta invariabilmente la dicitura "varie ed eventuali". Ma cosa può concretamente significare? E cosa si può decidere davvero?

I giuristi che hanno indagato la formula sono concordi nel ritenere che la voce in esame si volta a individuare: 1) comunicazioni rese dall'amministratore o dai condomini senza l'impegno di spesa, salvo il caso di minimi esborsi; 2) suggerimenti e raccomandazioni rivolte dai condomini alla persona dell'amministratore; 3) richieste di chiarimenti allo stesso amministratore al fine di ottenere indicazioni operative in ordine a particolari condotte o prassi applicative; 4) richieste di inserimento di una determinata questione o argomento all'ordine del giorno di una prossima assemblea; 5) relazioni di aggiornamento su questioni già oggetto di precedente discussione all'esito di mandati esplorativi o di attività di scrutinio e selezione di preventivi di spesa; 6) argomenti di secondaria importanza e di minimo rilievo pratico e comunque tali da non richiedere una specifica menzione nell'ordine del giorno e di essere oggetto di una deliberazione assembleare.

Ma quali criticità può sollevare l'eventuale inserimento di questa voce, apparentemente innocente, nell'ordine del giorno?

La questione principale è data

dalle conseguenze che possono determinarsi a fronte di una eventuale discussione e deliberazione da parte dell'organo assembleare. Infatti, le delibere assunte sotto la voce in esame, potendo violare l'obbligo di preventiva informazione dei condomini convocati in assemblea, si prestano a essere impugnate al fine di farne accertare la loro invalidità.

Tale voce, infatti «non può tradursi in un contenitore eterogeneo, da cui far scaturire argomenti a sorpresa per gli ignari condomini» (così afferma il Tribunale di Roma, sentenza del 19 giugno 2012, n. 12684). Ciò ha condotto parte della dottrina e della giurisprudenza a orientarsi per una tesi decisamente restrittiva, la quale ritiene che, pur consentendo tale voce

SEMAFORO ROSSO

Non si possono decidere il rifacimento della facciata né la rimozione di piante ma occorre il rinvio a una successiva riunione

la discussione in sede assembleare di qualsiasi argomento, ancorché lo stesso non figuri espressamente nell'ordine del giorno, nessuna deliberazione, a pena di annullabilità, può invece essere assunta all'esito della discussione medesima.

Ne consegue che se, a seguito dell'informazione e della relativa discussione sul punto, emerga la necessità di adottare una decisione in merito a qualche argomento ritenuto particolarmente rilevante e bisognoso di una più approfondita valutazione, la delibera dovrà necessariamente essere rimandata a una successiva riunione, nella quale sarà inserito tale ar-

gomento nell'ordine del giorno con una voce specifica.

La giurisprudenza, soprattutto di merito, ha segnato i limiti di impiego della formula di stile offrendo un ventaglio di fatti specie concrete senza dubbio idonee a orientare la condotta dell'amministratore e della stessa assemblea dei condòmini.

In particolare, tra le deliberazioni assunte dall'assemblea che risultano non idonee a essere inserite sotto la dizione "varie ed eventuali" si segnalano: 1) l'esecuzione di lavori di rifacimento della facciata dell'edificio condominiale, precisandosi, al riguardo, che il relativo argomento debba al contrario essere specificamente inserito nell'avviso di convocazione dell'assemblea, in quanto attinente alla materia dell'amministrazione straordinaria del bene comune; 2) la diffida assembleare alla rimozione di piante posizionate sul balcone di un condòmino; 3) la costituzione di un fondo speciale finalizzato a fronteggiare spese condominiali urgenti; 4) il pagamento del compenso a un professionista il quale abbia prestato la propria opera a vantaggio del condominio, laddove tale spesa non sia contemplata nell'ordine del giorno e ove non sia raggiunta la prova circa il conferimento dell'incarico stesso; 5) la decisione di abbattimento di un albero proposta dal condòmino quale utilizzatore esclusivo di un giardinetto condominiale; 6) la decisione di stipulare un contratto di assicurazione contro gli incendi; 7) l'autorizzazione concessa a un condòmino per la realizzazione di una pensilina; 8) la decisione di diniego all'installazione da parte di un condòmino di una canna fumaria sul muro perimetrale dello stabile condominiale.

GIURISPRUDENZA PENALE

«Le carni lavorate sono cancerogene»

La «lista nera» pubblicata su Lancet - Ma da oncologi e produttori invito unanime alla cautela

Laura Cavestri

MILANO

Le carni in scatola, hot dog e prosciutto entrano nella "black list" dell'Oms tra le sostanze considerate "cancerogene" - assieme, tra gli altri, a fumo, arsenico e amianto. Ma mondo scientifico e produttori invitano alla cautela.

Come si legge su una delle più autorevoli riviste mediche, *The Lancet Oncology*, la Iarc di Lione (la massima autorità in materia di studio sugli agenti cancerogeni, che fa parte dell'Oms), dopo aver revisionato oltre 800 studi epidemiologici che approfondivano l'associazione fra carni rosse e insorgenza di cancro in tutto il mondo, ha deciso di catalogare «sulla base di sufficienti evidenze che le legano al tumore del colon, le carni rosse lavorate, ovvero quelle salate, essiccate, fermentate, affumicate, trattate con conservanti per migliorarne il sapore o la conservazione. Inoltre un legame è stato individuato anche con il tumore allo stoma-

co». Si tratta del "gruppo 1", le sostanze cancerogene.

Mentre il consumo di carne rossa (come manzo, maiale, vitello, agnello, montone, cavallo o capra) è stato inserito nella lista dei probabili carcinogeni per l'uomo (gruppo 2), «in con-

CRITERI E SOGLIE

Gli studi si basano su dosaggi elevati ed esposizioni prolungate.

In Italia il consumo si attesta al di sotto dei valori di rischio

siderazione dei numerosi e rilevanti dati che dimostrano un'associazione positiva fra carni rosse e soprattutto cancro al colon, ma anche tumori di pancreas e prostata».

Attenzione però. Se una sostanza viene inserita nel gruppo 1, che comprende fumo, alcol, smog, arsenico, naftalina e ben-

zene, non vuol dire che mangiare un würstel equivalga a fumare un pacchetto di sigarette. Gli studi, infatti, vengono eseguiti ad altissimi dosaggi e con durate d'esposizione molto lunghe. Ovvero bisogna consumarne molto, ogni giorno e per lunghi periodi.

«Prima di preoccuparsi - sottolinea infatti l'Airc (l'associazione italiana per la ricerca sul cancro) - è importante sapere non solo in che lista si trova una certa sostanza ma quali sono i dosaggi e le durate d'esposizione oltre le quali il rischio diventa reale e non solo teorico».

«No agli allarmismi: l'Oms dice cose che in gran parte già sappiamo - ha aggiunto Carmine Pinto, presidente dell'Associazione italiana degli oncologi (Aiom), e nessuno si sogna di vietare il consumo di carne: come per tutti gli alimenti, serve equilibrio». Che il direttore del Centro studi e ricerche sull'obesità dell'Università di Milano, Michele Carruba, traduce in

consigli pratici. «La carne, rossa o bianca - ha detto Carruba - andrebbe consumata in media due volte a settimana, non superando la quantità complessiva di 250-300 grammi».

Assica (l'associazione dei produttori di carne) fa notare che le quantità indicate dallo studio (100 grammi al giorno per la carne rossa e 50 grammi al giorno per quella trasformata) «come condizione per un aumento comunque modesto del rischio sono molto più alte del consumo tipico del nostro Paese visto che gli italiani mangiano in media 2 volte la settimana 100 grammi di carne rossa (e non tutti i giorni) e solo 25 grammi al giorno di carne trasformata. Il dato Iarc è quindi superiore al doppio della media del consumo in Italia».

«Le carni Made in Italy sono più sane, perché magre, non trattate con ormoni», fa sapere Coldiretti.

Dal canto loro, se Federconsumatori e Adusbef chiedono al ministero della Salute di fornire chiarimenti all'opinione pubblica, il Codacons si spinge oltre. Ha deciso di presentare un'istanza urgente al Ministero della Salute e un esposto al Pm di Torino Raffaele Guariniello, affinché siano valutate anche misure drastiche, compresa la sospensione della vendita dei prodotti considerati cancerogeni».

Ma ieri pomeriggio il ministro per la Salute, Beatrice Lorenzin, aveva già risposto: «Occorre guardare a quale è stata la nostra linea fino ad adesso: promuovere la dieta mediterranea, che è corretta dal punto di vista dei nutrienti e prevede una piramide in cui viene inclusa anche la carne rossa, che va però preferita fresca. Queste sono raccomandazioni dell'Oms ma al momento se tutti adottassero stili di vita sani, in primis la dieta mediterranea, avremmo un crollo dell'incidenza di malattie importanti come il diabete».

1 - RIPRODUZIONE RISERVATA

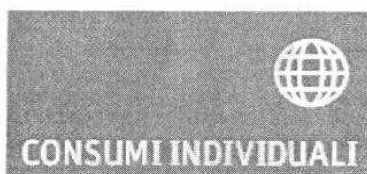
In Italia e all'estero



Secondo Assica (l'associazione industriale della carne e dei salumi) il settore agroalimentare in Italia contribuisce a circa il 10-15% del Pil annuo, con un valore complessivo pari a circa 180 miliardi di euro. Di questi, un sesto deriva dal settore delle carni e dei salumi, che dà lavoro a circa 125 mila persone (indotto escluso)

LA CARNE PRODOTTA

30 miliardi



Secondo Coldiretti il consumo individuale di carne degli italiani si attesta ben al di sotto di quelli di Paesi come gli Stati Uniti con 125 chili a persona o dell'Australia con 120 chili, ma anche della Francia con 87 chili a testa. Sebbene 4 italiani su 10 amino il barbecue, i leader in contrastati sono gli statunitensi (70%), gli australiani (60%) e i tedeschi (50%)

ANNUALE PRO CAPITE

78 kg

CONFINDUSTRIA SICILIA: «IL MANIFATTURIERO DEVE SGANCIARSI DAL PUBBLICO E PUNTARE SULLA COMPETITIVITÀ»

Sicilia, export in forte crescita grazie all'innovazione dei prodotti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Grazie alla capacità di innovare e diversificare il prodotto, è in forte ripresa l'export del Sud e della Sicilia. Lo sostiene Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia, che fornisce alcuni dati elaborati da Intesa Sanpaolo e dalla Fondazione Res: «I distretti industriali meridionali - dice Cappello - hanno fatto registrare una crescita più che doppia rispetto alla media dei distretti nazionali (+11,6% contro una media nazionale del 5%). In testa la Puglia col +16,2% e la Campania con +14,8%. Ma anche la Sicilia sta andando bene, con un +13,8% dovuto, in particolar modo, ai comparti dell'ortofrutta e dei vini e liquori. Un dato che conferma come i comparti di maggiore specializzazione naturale dell'economia regionale rappresentino sempre l'eccellenza. Bene anche le vendite estere del polo Ict di Catania che hanno fatto registrare un +7,9%».

«Per quanto riguarda l'industria leggera - aggiunge Cappello -, si registra un nuovo aumento per i prodot-

ti tessili e dell'abbigliamento (+24,6%), i prodotti chimici (+7%), la gomma e le materie plastiche (+5,5%), gli apparecchi elettrici (+53,2%) e le altre attività manifatturiere. Segnano invece variazioni negative più marcate i settori della farmaceutica (-23,9%), della metallurgia (-5,2%), gli apparecchi elettronici e ottici (-9,6%)». Continua poi l'andamento negativo delle vendite dei prodotti della raffinazione del petrolio (-15,2%), che rappresentano poco più dei due terzi del valore delle merci siciliane esportate e il 46,3% di quelle dello stesso comparto a livello nazionale (in Italia il calo è stato del 14,2%).

Secondo Cappello, «in Sicilia i risultati dell'export sono frutto dell'intraprendenza delle Pmi che, in questi anni di crisi, piuttosto che abbattersi e chiedere sussidi, si sono rimboccate le maniche. Gli imprenditori, valigetta in mano, sono andati a cercare clienti in nuovi mercati. Il risultato, anche a seguito della crisi, non poteva che essere una selezione naturale che ha lasciato sul mercato le imprese più sane e duttili, capaci di guardare avanti e anticipare i cambiamenti».

Il caso del fotovoltaico è evidente. Il 70% delle indu-

strie di produzione di pannelli e componenti ha chiuso battenti. Il 30% è sopravvissuto alla crisi, ma soprattutto al taglio degli incentivi deciso dal governo Monti (dopo i 60 miliardi assegnati dallo Stato in dieci anni al settore) grazie agli investimenti in innovazione e diversificazione dei prodotti «dei sistemi». E oggi hanno recuperato la capacità di vendere in quei mercati che stanno investendo sulle energie rinnovabili, come l'Africa.

«Nel mondo - prosegue Cappello - è cambiato il modo di produrre, non ci sono più mercati protetti, ma un unico mercato globale. Ed è a questo mercato che dobbiamo rivolgerci, tornando ad essere competitivi». Il presidente della Piccola industria scommette sulla manifattura: «Dal 2008 il manifatturiero ha perso nell'Isola il 26% contro un -2% del settore pubblico. Bisogna invertire il trend e sganciarsi dal pubblico. Confindustria Sicilia, anche attraverso la rete Enterprise Europe Network, supporta le imprese che vogliono internazionalizzarsi e ospita anche la Sace. Sono strumenti indispensabili per operare con profitto in un mercato libero e fondato sul merito».



GIORGIO CAPPELLO

Manovra: 1 mln di posti nel 2016 Il governo diviso sui contanti

Padoan: un po' di tristezza per le polemiche. Lavoratori autonomi, in arrivo più tutele

ROMA. Un milione e duecentomila assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 ed un altro milione nel 2016: il governo scommette sugli sgravi fiscali per i neo-assunti. I numeri sono contenuti nella relazione tecnica che accompagna la Legge di stabilità e superano di 200mila unità le stime contenute nella manovra finanziaria del 2015. Insomma, il sistema degli esoneri contributivi funziona e, seppur con la riduzione degli sgravi fino a 3.250 per 24 mesi - criticata peraltro dai consulenti del lavoro perché svantaggia il Sud - Renzi ci punta anche per il 2016. Fin qui le note positive, almeno dal punto di vista politico. Per l'esecutivo, infatti, come tradizione alla presentazione di una manovra finanziaria, si aprono vari fronti. I più caldi riguardano l'innalzamento del tetto sull'uso dei contanti con tanto di duello tra i ministri Dario Franceschini e Angelino Alfano; rinnovo del contratto della Pa; i malumori dell'Inps per la mancata delle pensioni; tensioni con gli alleati di governo di Scelta Civica.

Nubi fosche che il ministero dell'Economia prova ad allontanare sottolineando che questa manovra «si propone di ricondurre stabilmente l'economia italiana

su un sentiero di crescita sostenuta» ponendo fine «al circolo vizioso che ha a lungo depresso l'economia italiana». E tutto - spiega in una nota - «senza aumenti del prelievo fiscale su famiglie e imprese». E lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spiega: «A sentire polemiche su una o due misure isolandole dal resto mi viene un po' di tristezza perché così non ci si occupa del bene comune ma di una visione particolare».

Il fronte politico ruota principalmente ancora attorno al tetto per l'uso dei contanti. La minoranza Pd continua a punzecchiare il governo con l'accusa di far passare una misura berlusconiana e favorire l'evasione fiscale. Il ministro Dario Franceschini ammette che l'innalzamento da mille a tremila euro del limite del contante non gli piace: «L'ho detto anche in Cdm, dopodiché mi sono adeguato alla volontà della maggioranza». «Con Alfano abbiamo discusso più volte, questa volta ha vinto lui», aggiunge il responsabile della Cultura. Il ministro dell'Interno incassa con soddisfazione: «Franceschini dice che ho vinto. Ha ragione e vigileremo perché la vecchia sinistra non ottenga passi indietro», esulta in un tweet il leader di Ap.



PIER CARLO PADOAN

Ma non è solo la minoranza dem a fare la voce grossa. Il presidente Inps Tito Boeri ribadisce la necessità di rivedere la legge Fornero: «Speravamo fosse il 2015 l'anno della riforma delle pensioni». «È davvero molto importante farla, non solo per la flessibilità in uscita» ma anche «per il ricambio all'interno della Pa». E su quest'ultimo fronte i sindacati lanciano

un ulteriore allarme sul rinnovo del contratto dei dipendenti della Pa: un decreto del presidente del Consiglio, da emanare entro gennaio, stabilirà i «criteri di determinazione» degli oneri. Il decreto - spiegano fonti sindacali - «rischia di trasformarsi in un surrettizio atto di indirizzo all'Aran. E poiché gran parte degli interessati è dipendente da Regioni. Sanità ed Enti locali, lo stesso decreto rischia di essere lesivo di prerogative costituzionali».

Intanto sono in arrivo nuove tutele per i lavoratori autonomi non imprenditori: il governo sta mettendo a punto un collegato alla Legge di stabilità che dia maggiori garanzie a questi lavoratori nei confronti dei committenti che utilizzano il loro lavoro a partire dai tempi di pagamento ma anche su maternità e congedi parentali.

La nuova normativa introduce anche agevolazioni per «forme flessibili di lavoro agile» per «incrementare la produttività del lavoro e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». In questo caso si tratta invece di lavoro subordinato ma con esecuzione della prestazione solo in parte nei locali aziendali e con regole meno rigide rispetto all'attuale telelavoro.

Il lavoratore autonomo avrà maggiori garanzie soprattutto sui tempi di pagamento, dato che sarà considerata «abusiva» e quindi vietata qualsiasi clausola del contratto che preveda un pagamento della prestazione oltre i 60 giorni dalla presentazione della fattura o della richiesta di pagamento.

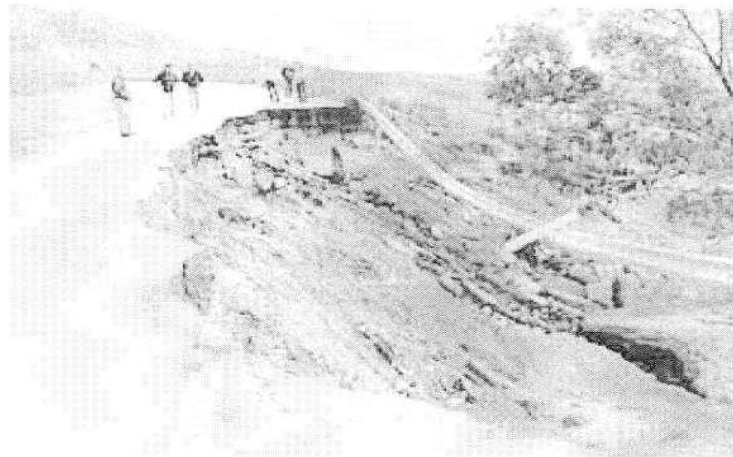
Viene comunque vietata qualsiasi clausola che realizzi «un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente». Nei centri per l'impiego sarà previsto uno sportello dedicato al lavoro autonomo che raccoglierà le relative domande e offerte di lavoro.

È inoltre previsto che l'indennità di maternità per le lavoratrici autonome sia erogata, «indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività» e che il congedo parentale sia esteso a sei mesi (dai tre attuali) nel primo triennio di vita del bambino.

TEODORO FULGIONE

Nell'Ennese strade da incubo fra crolli, chiusure e deviazioni

Sindacati in tour per 150 km disastrosi: «Simbolo della Sicilia isolata»



WILLIAM SAVOCA

ENNA. Nel cuore della Sicilia laddove lo scenario è eccezionale tra vegetazione e paesaggi naturalistici ancora intatti c'è un grido d'allarme che da anni viene soffocato. Siamo in provincia di Enna, dove da decenni si deve pensare a difendersi dai continui tagli e scippi che continuano a impoverire il territorio, non ultimo il tentativo di sopprimere la Prefettura per accorparla a Caltanissetta. Un film già visto, così come non sono una novità le disastrose condizioni delle strade interne dell'Ennese. L'ultimo forte grido arriva dalla Fillea Cgil che ha organizzato, con le segreterie regionale e provinciale rappresentate da Franco Tarantino e Andrea Schillirò, un tour di denuncia. Le strade di Enna, dicono i due segretari, «sono l'emblema dell'incapacità delle istituzioni di affrontare un tema che ha ricadute sul diritto alla mobilità, sull'economia, sullo

I NUMERI

1.057
CHILOMETRI
 di Sp a Enna
 147
STRADE
 di competenza
 provinciale
 50
CHIUSE
 350 MILA
 euro dallo
 Stato per 4
 strade
 2
MILIONI
 dalla Regione,
 il 7% del totale
 siciliano

sviluppo e sul lavoro degli edili e non solo».

Basterebbero queste forti parole per capire che nell'Ennese la concezione di mobilità ha una sua particolarità. Ma la testimonianza diretta è ancor più convincente. Il tour inizia da Catenanuova, è qui che la "truppa" si è data appuntamento ieri mattina e alle 9 in punto inizia la marcia con Centuripe prima tappa. I chilometri che la dividono dal capoluogo Enna sono 64 da coprire in un'ora circa. La prima strada in cui ci imbattiamo - la Sp 24 - fa ben sperare perché, pur nella sua precarietà, è percorribile. La conferma della denuncia della Fillea Cgil si ha però quando si arriva sulla Sp 41, una strada chiusa per una controversia tra Comune, ex Provincia e Acquafredda in un continuo rimando di responsabilità dimenticando che questa per Centuripe è l'unica strada che porta in fretta all'ospedale più vicino che è Paternò distante 25 km ma

oggi l'alternativa è distante quasi il doppio. Storie di "straordinaria normalità" si direbbe qui dove la speranza è persa.

Il segretario provinciale Schillirò però invita a non demoralizzarsi perché nella terra di nessuno si riesce a fare anche peggio. E così alle 10,30 si lascia alle spalle Centuripe verso Gagliano Castelferrato che si raggiunge riattraversando Catenanuova e prendendo lo svincolo autostradale di Agira. Quasi trenta chilometri lungo la Sp 21 che ci porta ai piedi del piccolo comune ennese. Anche qui il panorama che circonda le piccole

strade per un attimo fa dimenticare i problemi, ma l'arrivo di un camion fa ritornare subito alla realtà perché due mezzi insieme non passano. Schillirò e Tarantino portano a testimoniare come le lungaggini in questa terra dimenticata sono frequenti. Si tratta del ponte che collega Gagliano a Troina e all'autostrada A19: «È crollato dieci anni fa ma per anni i lavori sono stati fermi per un contenzioso tra ditta e Provincia». Da qualche settimana i lavori sono ripresi e non resta che sperare.

Il viaggio verso la cattiva gestione stradale ennese prosegue allora verso Enna dove nel 2009 crollò la campata della Sp 28 "Panoramica". L'inizio dei lavori è fissato per la scorsa estate ma un nuovo crollo, lo scorso marzo, in un'altra campata blocca nuovamente tutto. Dice Tarantino: «Qui una diatriba burocratica-giuridica ne blocca la ricostruzione e non possiamo più far finta di nulla». Si perché, sottolinea Schillirò, il problema è anche economico: «La provincia di Enna ha potenzialità turistiche, agricole, monumentali ma con queste strade è impossibile che i turisti vengano» e questo, spiega ancora il segretario provinciale della Fillea Cgil, «provoca il collasso delle imprese. Dal 2008 al 2014 è scomparso il 16% delle imprese edili».

È stato censito che su 147 strade di competenza provinciale, ben 50 sono chiuse e a rincarare la dose è Tarantino: «Enna è la provincia meno collegata con le vie di comunicazione più importanti e ne deriva una penalizzazione. Un grosso investimento come la Nord-Sud dei "due mari" con i continui tagli temo che non si farà più». L'ultima tappa del viaggio porta a Villarosa sulla Statale 121 dove un crollo lo scorso marzo ha indotto alla chiusura. I titolari delle aziende del territorio hanno ricavato il passaggio in una trazzera nei pressi del fiume Salso ma l'aumento del livello dell'acqua la rende fuori uso. Dall'Anas un netto no alla proposta di alcuni proprietari terrieri che avevano messo a disposizione le proprie terre per allargare la strada. Ma pochi metri più avanti l'ennesimo problema. Sotto il Ponte Cinque Archi. Qui il fiume Salso nel tempo ha scavato nelle fondazioni dei piloni e oggi sono in atto i controlli sulla stabilità per evitare l'Himera-bis. Le sensazioni non sono però positive almeno sui tempi: «Rivolgiamo un appello a tutte le istituzioni affinché - dice Schillirò - si mettano tutti intorno ad un tavolo operativo affrontando la problematica della viabilità ennese perché il collasso generale non è lontano».

È questo l'ultimo accorato appello di Schillirò prima del "rompete le righe" perché dopo quasi cinque ore di viaggio per percorrere 120 chilometri basta tutto questo per considerare l'entroterra siciliano, e soprattutto quello ennese, come l'ultimo dei pensieri in una Sicilia dove è più facile voltarsi dall'altra parte anziché ascoltare l'aiuto di chi è in affanno.

Il viaggio di Fillea Cgil. Da Catenanuova a Centuripe, poi Gagliano e ultima tappa Villarosa

IL TOUR

Quasi cinque ore percorrendo 120 chilometri che sono solo una parte del disagio viario ennese. Il tour promosso dalla Fillea Cgil si è concentrato sui collegamenti di Centuripe, Gagliano, Enna e Leonforte che sono una parte del problema. Sul versante nord resta l'eterna incompiuta strada dei due mari, la "Nord-Sud" iniziata sessanta anni fa. Sono invece 49 i minuti per spostarsi da Villarosa a Santa Caterina di Villarsoma, sarebbero quasi la metà se l'Anas intervenisse per ripristinare la Statale 121 in prossimità del Ponte Cinque Archi. Trentasei, infine, i minuti per coprire i 17 chilometri tra lo svincolo di Agira fino alle porte di Gagliano Castelferrato.

IERI A PALERMO CONVENTION REGIONALE DEL GRUPPO VIMAR CON INSTALLATORI E CLIENTI

Sicilia: case, alberghi e musei adottano la domotica

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Anche la Sicilia, nonostante crisi e arretratezza, è un mercato importante per le nuove frontiere della Vimar Group, la storica azienda italiana produttrice di materiale elettrico negli ultimi anni specializzata nella domotica. Vimar ha radunato ieri centinaia di clienti e installatori siciliani che hanno potuto visionare i nuovi prodotti per il 2016. La convention regionale si è tenuta non a caso all'interno della nave "Msc Preziosa" ormeggiata al porto di Palermo. Vimar è infatti il marchio che da anni viene utilizzato all'interno di tutte le navi da crociera costruite da Fincantieri.

Un marchio di qualità nato nel 1945 in Veneto, a Marostica, che oggi raggiunge un fatturato di oltre 210 milioni di euro all'anno. La sfida del futuro è rappresentato dalla domotica, la tecnologia che permette una gestione della casa in forma intelligente anche a distanza. Accensione delle luci, apertura di porte e tapparelle, gestione della climatizzazione, sistemi di sicurezza e di comunica-



GIOVANNI MATTALIANO CON IL SUO TEAM

zione dialogano all'interno o verso l'esterno, anche attraverso telefoni cellulari, smartphone e rete internet. Una sinergia in grado di aumentare comfort, risparmio energetico, sicurezza e connettività con le reti di comunicazione.

Anche in Sicilia la domotica Vimar è in continua crescita. Oltre ai numerosi

alberghi che hanno installato i nuovi sistemi, il mercato si sta estendendo sempre più anche nei palazzi storici, nei musei e in numerose case dove gli inquilini amano il risparmio energetico e la sicurezza.

L'utilizzo della domotica, oltre che in ambito residenziale, può essere esteso al

terziario. In questo caso si parla di "building automation". Questo significa dar vita ad ambienti di lavoro dove, oltre agli impianti di illuminazione, riscaldamento e sicurezza, anche le reti informatiche e di comunicazione sono integrate in un unico sistema, che ne semplifica e ottimizza il controllo e la gestione.

Per Giovanni Mattaliano, responsabile vendite Vimar per l'area siciliana, che ha presentato sul palco il suo team di venditori, «si tratta di prodotti che rappresentano il vero marchio italiano. La nostra è una tecnologia che, partendo dalle semplici prese e placche, si è imposta con nuove idee per meglio accontentare le esigenze di tutti. La domotica in continua espansione anche in Sicilia - ha aggiunto Mattaliano - sta ottenendo ottimi risultati di risparmio e sicurezza».

Nell'ambito di Vimar sono oltre 10 mila gli installatori che frequentano corsi di formazione per meglio far fronte alle esigenze dei clienti. Nel corso della convention gli installatori siciliani hanno potuto visionare i nuovi prodotti mirati su videocitofoni e videosorveglianza.

CON UN RIBASSO DEL 48,11%

Nuova illuminazione primo appalto al via grazie alle royalties

MICHELE BARBAGALLO

È andata finalmente a segno la procedura, durata mesi, per l'appalto dei lavori di riqualificazione energetica dei centri luminosi negli impianti di pubblica illuminazione del Comune di Ragusa. Si tratta del primo stralcio funzionale, ieri mattina si è proceduto alla stipula del relativo contratto al termine della procedura ristretta. Il contratto del valore di € 556.051,24 sarà eseguito dall'associazione

temporanea di impresa Eltepi srl (capo-gruppo) e dalla ditta Dinatale Domenico (mandante). Il raggruppamento temporaneo di imprese ha offerto in sede di gara un ribasso di ben il 48,11% sull'importo a base di gara pari a €1.022.322,48. I lavori

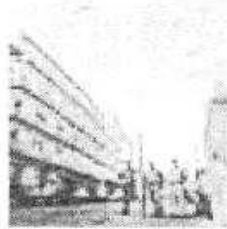
dovranno essere ultimati entro 150 giorni dalla consegna.

Come si ricorderà questo è uno degli interventi che l'amministrazione comunale ha voluto attivare al posto del progetto di riqualificazione di piazza Libertà, promosso dalla precedente amministrazione Dipasquale, attraverso i fondi reperiti in favore del Comune dalle società petrolifere mediante un protocollo. Protocollo che la nuova amministrazione ha voluto modificare con l'obiettivo di investire i fondi disponibili, quasi un milione

e mezzo di euro, per la riqualificazione degli impianti di illuminazione pubblica.

"Questo intervento - dichiarano all'unisono il sindaco Federico Piccitto e l'assessore ai lavori pubblici Salvatore Corallo - rientra tra quelli previsti nel programma complessivo di questa amministrazione volto soprattutto a ridurre i costi di esercizio degli impianti di pubblica illuminazione cittadini. Infatti i centri luminosi che verranno installati, con tecnologia led, ci consentiranno non solo di illuminare in maniera più adeguata le arterie della città ma anche e soprattutto di ridurre notevolmente la spesa di consumo dell'energia elettrica, stimato in circa 220.000 euro annui".

Il primo stralcio funzionale dei lavori interesserà la sostituzione di quasi 1400 corpi illuminanti, dislocati in oltre 40 arterie cittadine, tra cui viale delle Americhe, via Archimede, via Di Vittorio, via Mongibello, via Risorgimento, via Paestum, viale Colajanni e via La Pira. Rispetto alle procedure utilizzate si era venuta a creare anche una polemica politica con le contestazioni da parte dell'opposizione e il conseguente intervento degli uffici che invece avevano rappresentato la correttezza degli atti prodotti,



GARA D'APPALTO**Caditoie acque bianche, affidata la ripulitura**

a. o.) Affidati i lavori di ripulitura delle caditoie acque bianche delle tre circoscrizioni di Modica (Modica Alta - Frigintini, Modica Bassa - Dente, Modica Sorda - Marina di Modica). Aggiudicataria dei lavori (quattro le ditte partecipanti) l'impresa "Cappello Giuseppe S. r. l." di Modica che ha praticato un ribasso del 25 per cento sull'importo complessivo di 31.900 euro. La somma disponibile è di 22.702,25 euro di cui 6.090,34 euro per lavori, 444,48 euro quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso oltre a euro 16.167,43 quale costo totale mano d'opera anch'esso non soggetto a ribasso. La fonte del finanziamento è dal bilancio comunale.

◆ Imprese in Sicilia**Boom di domande per il credito**

●●● In Sicilia la domanda di credito inoltrata dalle imprese agli istituti di credito nei primi 9 mesi del 2015 ha visto una crescita del +8,2%, ben superiore rispetto alla media nazionale (+3,2%). È quanto emerge dall'ultimo aggiornamento del Barometro Crif sulla domanda di credito da parte delle imprese, elaborato sulla base del patrimonio informativo di Eurisc - il Sistema di Informazioni Creditizie di Crif che raccoglie i dati relativi a oltre 77 milioni di posizioni creditizie di cui più di 8 milioni attribuite a utenti business. Nello specifico si tratta di domande formali, quindi vere e proprie istruttorie di credito presentate agli istituti, non semplici richieste di informazioni o preventivi. Ragusa è risultata la provincia con l'incremento più sostenuto in regione, con un eloquente +15,0% rispetto al corrispondente periodo 2014, seguita da Palermo (+12,2%) e da Catania (+8,8%). All'estremo opposto del ranking, Caltanissetta è stata la provincia che ha fatto registrare la crescita più contenuta in regione, con un aumento del +0,1%. Nello specifico, dopo una fase in cui i finanziamenti erano stati richiesti prevalentemente per sostenere l'attività corrente, sembra consolidarsi un clima di crescente fiducia che porta con sé una maggiore attenzione verso gli investimenti e la crescita.

LEGGE DI STABILITÀ. In arrivo un nuovo Jobs Act con più tutele per gli autonomi

Sgravi fiscali per i nuovi assunti Il governo: oltre un milione di posti

ROMA

●●● Un milione e duecentomila assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 ed un altro milione nel 2016: il governo scommette sugli sgravi fiscali per i neo-assunti. I numeri sono contenuti nella relazione tecnica che accompagna la Legge di Stabilità e superano di 200mila unità le stime contenute nella manovra finanziaria del 2015. Insomma, il sistema degli esoneri contributivi funziona e, seppur con la riduzione degli sgravi fino a 3.250 per 24 mesi - criticata peraltro dai consulenti del lavoro perché svantaggiano il Sud - Renzi ci punta anche per il 2016. Fin qui le note positive, almeno dal punto di vista politico. Per l'esecutivo, infatti, come tradizione alla presentazione di una manovra finanziaria, si aprono vari fronti. I più caldi riguardano l'innalzamento del tetto sull'uso dei contanti

con tanto di duello in punta di fioretto tra i ministri Franceschini e Alfano; rinnovo del contratto della Pa; i malumori dell'Inps per la mancata delle pensioni; tensioni con gli alleati di governo di Scelta Civica.

Nuove tutele in arrivo per i lavoratori autonomi non imprenditori: il Governo sta mettendo a punto un collegato al ddl di stabilità che dia maggiori garanzie a questi lavoratori nei confronti dei committenti che utilizzano il loro lavoro a partire dai tempi di pagamento ma anche su maternità e congedi parentali. La nuova normativa introduce anche agevolazioni per «forme flessibili di lavoro agile» per «incrementare la produttività del lavoro e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». In questo caso si tratta invece di lavoro subordinato ma con esecuzione della prestazione solo in parte nei locali

aziendali e con regole meno rigide rispetto all'attuale telelavoro. Il lavoratore autonomo avrà maggiori garanzie soprattutto sui tempi di pagamento, dato che sarà considerata «abusiva» e quindi vietata qualsiasi clausola del contratto che preveda un pagamento della prestazione oltre i 60 giorni dalla presentazione della fattura o della richiesta di pagamento.

Viene comunque vietata qualsiasi clausola che realizzi «un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente». Nei centri per l'impiego sarà previsto uno sportello dedicato al lavoro autonomo che raccoglierà le relative domande e offerte di lavoro. Compito di questi sportelli sarà anche quello di fornire le informazioni a professionisti e imprese che ne facciano richiesta sulle procedure per l'avvio di attività autonome.